Letteratura

Grafica
Piccola Galleria Camilleri

Le copertine internazionali di Camilleri

Il 14 settembre del 2014 il nostro Salvatore Silvano Nigro illustrava la curiosa mostra di Sellerio dedicata alle copertine internazionali dei libri di Andrea Camilleri: una «Piccola Galleria» delle «traduzioni visive» dei romanzi del grande scrittore che sono stati tradotti in tutto il mondo, dalla Svezia al Giappone, dall'Asia al Sudamerica.

www.archiviodomenica.ilsole24ore.com

PAROLA DI LIBRAIO

I più venduti

NARRATIVA

1 | THE DARK
John McGahern, **minimum fax, Roma,** pagg. 204, € 15,00

2 | CANTO DELLA PIANURA
Kent Haruf, **NN editore, Milano,** pagg. 304, € 18,00

SAGGISTICA

1 | PAPE SATÀN ALEPPE
Umberto Eco, **La nave di Teseo, Milano,** pagg. 480, € 20,00

2 | IL LIBRO DEI SECOLI
Ian Mortimer, **Bollati Boringhieri, Torino,** pagg. 486, € 26,00

Cosa consiglia

1 | NESSUNO SCOMPARE DAVVERO
Catherine Lacey, **Sur, Roma,** pagg. 244,€ 16,50; «Una donna parte per la Nuova Zelanda in cerca di pace: ma il viaggio vero sarà dentro di lei...»

2 | GLI ULTIMI GIORNI DI SMOKEY NELSON
Catherine Mavrikakis, **Keller, Rovereto,** pagg. 288, € 16,50; «In attesa dell'esecuzione per aver massacrato una famiglia vent'anni prima, un uomo crede di essere stato dimenticato, ma 4 persone sono ancora ossessionate da lui...»

INFO

Libreria Arcadia, via Fratelli Fontana 14, Rovereto (Tn). Titolare: Monica Dori e Giorgio Gizzi. Tel: 0464 755021. Titoli in catalogo: 11mila. Superficie: 50 mq. La Lbreria Arcadia di Roma esporta un po'della sua storia in Trentino facendo germogliare una piccola, deliziosa casa per i libri. Una selezione di titoli accurata, con settori curiosi, dedicati al silenzio, al camminare, a snob ed eccentrici. Quasi un circolo letterario che inizia ad aggregare lettori. Ogni settimana uno di loro consiglia un libro in una vetrina animata.

a cura di Enza Campino

TAMBURINO

— Milano

Si apre il 18 marzo e va avanti fino al 20 «Bellissima», la fiera dell'editoria indipendente (Palazzo Del Ghiaccio, via Piranesi 14). Eventi, cinema, concerti, atelier professionali aperti al pubblico e, soprattutto, tanti libri. www.bellissimafiera.it

— Roma

Domenica 20 marzo a LibriCome, all'Auditorium parco della musica, alle 12 nella sala Petrassi incontro con Javier Cercas e Bruno Arpaia; alle 16 , nella sala ospiti, Chigozie Obioma con Igiaba Scego presenta *I pescatori* (Bompiani); alle 17 al teatro Studio Borgna Edoardo Albinati con Francesco Piccolo presenta *La scuola cattolica* (Rcs), alle 18 nella sala Sinopoli parla Andrea Camilleri. www.auditorium.com

COVER STORY

Luciano Funetta
Dalle rovine

Il serpente ci sta bene

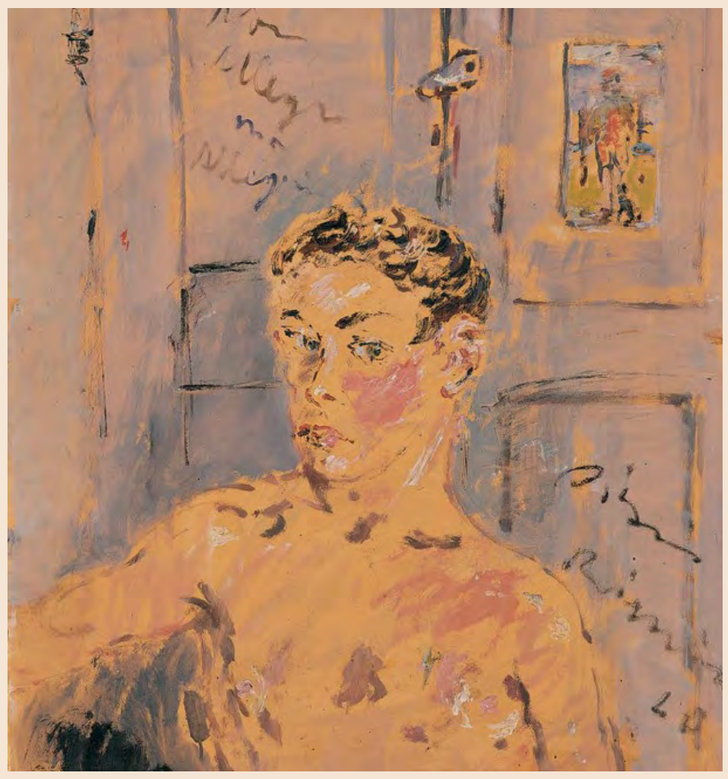
Romanzo fortunato, già molto apprezzato dalla critica e in pieno passaparola tra chi si ne intende, *Dalle rovine* (Tunuè) di Luciano Funetta, è un'allucinata narrazione erotica, gotica e nevrotica. La copertina fa eco al testo, con uno scheletro di serpente (uno dei centri narrativi) su fondo scuro. Alessandro Aureli, che firma la grafica, riconosce che nel suo lavoro ci sono suggerimenti dell'autore, del direttore di collana e dello studio Tomomot, che ha realizzato le prime due copertine della collana. Beh... *chapeu!*, che eleganza, che umiltà. E che bravura. *(s.sa.)*

NUOVI CANONI LETTERARI

Lo scrittore fuori sede

Un volume fa il punto sulla produzione di italofoni all'estero. È l'effetto della Grande Migrazione degli ultimi decenni

di **Filippo La Porta**


RITRATTO DI ALLEGRO | *Filippo de Pisis, 1940, in esposizione a Ferrara nell'ambito della mostra «L'arte per l'arte - Il Castello Estense ospita Giovanni Boldini e Filippo de Pisis», fino al 5 giugno*

Leggendo *La letteratura nel mondo. Nuove prospettive* (a cura di Luigi Bonaffini e Joseph Perricone ho provato un senso di frustrazione. Già mi sento largamente inadempiente - nella mia attività di critico "militante" - verso la narrativa italiana contemporanea, che ha ormai assunto dimensioni pletoriche (ogni giorno escono oltre venti titoli...). Ma ora scopro, da questo documentatissimo volume (atti di un recente convegno internazionale a Orvieto) che fuori d'Italia esiste un'altra Italia - dispersa, un po' nascosta - che ha più o meno gli stessi abitanti (si tratta di emigrati e italodiscendenti), e che naturalmente scrive tantissimo! Seguire anche solo decentemente la sua sterminata produzione è un'impresa che va oltre l'umano: occorrerebbe un *software* assai sofisticato della critica...Ma proviamo a fare alcune riflessioni generali soffermandoci solo su alcuni dei contributi qui raccolti.

La Grande Migrazione degli ultimi decenni ci obbliga a ridefinire non solo i concetti di identità, nazione e cittadinanza - identità multipla e meticcia, cittadinanza doppia e tripla, transnazionalità - ma anche il canone letterario. In particolare Martino Marazzi polemizza con una storiografia antiquata, orientata in senso storicistico e angustamente nazionale, e invita gli studiosi a raccogliere la sfida dell'emigrazione, di una diaspora culturale fatta non di percorsi lineari ma di faglie, scarti, fratture. Ricostruendo poi la vicenda della rima «fratelli/ribelli», da Giovanni Tosti (per le Cinque Giornate di Milano) a Pascoli e a tesi anarchici dell'emigrazione, ritrova un immaginario condiviso e transnazionale. Anche Sebastiano Martelli ragionando su tre film non realizzati ripercorre il *fil rouge* dell'anarchia dentro l'emigrazione oltreoceano, seguendo una sceneggiatura scritta da Pratolini e Fernando Birri. E qui interviene una considerazione che potrebbe limitare quel senso di frustrazione cui accennavo. Osserva Perricone che la esperienza italiana dell'emigrazione - la nostra grande epopea collettiva postrisorgimentale - stranamente non ha prodotto capolavori letterari ma solo pagine sparse (*Sull'oceano* di De Amicis, qualcosa in Verga, Capuana, Pirandello...). E così anche le migrazioni recenti - da e verso il nostro paese - hanno alimentato una letteratura ricca di potenzialità però ancora incerta, frammentata, qualitativamente non del tutto risolta. È vero che oggi «una mentalità disposta a concepire l'esistenza di soggettività umane non più radicate in una sola lingua, cultura, *milieu* nazionale»(Franca Sinopoli) schiude nuovi orizzonti letterari. Ma questo sommovimento tellurico della geopolitica risulta forse più interessante da un punto di vista antropologico che davvero persuasivo sul piano dei risultati formali. Alla superfetazione teorica di una saggistica che indugia volentieri su attraversamenti, crocevia, translinguismi, non sembra corrispondere una produzione letteraria altrettanto rilevante. Anche se, aggiungo prudentemente, ciò potrebbe dipendere a un nostro limite di informazione: dopo la preziosa antologia bilingue di poesia italiana nel mondo - *Poets of Italian Diaspora* - di Bonaffini e Perricone, attendiamo con ansia quella della prosa.

L'intero volume, che offre testimonianze linguistiche personali da vari paesi e un resoconto sulla attuale promozione dell'italofonia, ruota intorno alla questione ontologica del migrare, inteso come «componente profonda della psiche», metafora della condizione umana - sempre esposta al cambiamento - e del suo *mix* di timore dell'ignoto e senso di libertà(Peter Carravetta). Si migra per molte ragioni - calamità naturali, guerre, disoccupazione, invasioni, situazioni di oppressione, drammi famigliari, ricerca della fortuna - ma da queste pagine traspare l'idea di un destino «migrante» proprio dell'esistenza stessa. Siamo tutti «pellegrini» (Virgilio alle anime appena sbarcate sul Purgatorio: «voi credete forse che siamo esperti d'esto loco; /ma noi siam peregrini come voi siete»). A questa conclusione giungono studiosi come Iain Chambers e Edward Said, celebrando lo spaesamento, il transito, l'esilio (le *chance* che sempre implicano), l'«esperienza nomade del linguaggio», e invitando la ragione occidentale a ripensare le proprie fondamenta.

Tutto giusto. Una sola obiezione: se ci consideriamo perpetuamente «fuori casa» e «senza fissa dimora», in transito continuo tra idiomi e culture, non potremo nemmeno «ospitare» nessuno. E allora la nostra casa ce la dobbiamo invece custodire con impegno - benché leggera, portatile - fatta non di radici immutabili ma di memorie, affetti, esperienze e percorsi personali, razionalità condivisa, idee e fedi vissute, luoghi abitati e luoghi sognati, e soprattutto di un «radicamento» che ogni volta l'individuo si sceglie. In questo senso può tornare utile il concetto di «italico»(Piero Bassetti), a indicare una tradizione culturale e linguistica cui si decide - liberamente - , di appartenere, e che non coincide più in modo esclusivo con un territorio e una nazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La letteratura nel mondo. Nuove prospettive, a cura di Luigi Bonaffini e Joseph Perricone, Cosmo Iannone Editore, Isernia, pagg.278, € 20

RICHARD STERN (1928 - 2013)

La libertà che smarrisce

di **Michele De Mieri**

La letteratura ci sorprende sempre più spesso con delle novità che vengono dal passato, *Suite francese* di Nemirovsky e lo *Stoner* di Williams per fare due esempi di questi anni; decine e decine di ottimi libri (a volte grandissimi) che vengono a nuova vita, rieditati o tradotti per la prima volta. *Le figlie degli altri* di Richard Stern arriva dal 1973 americano, uno scrittore da noi pressoché sconosciuto e negli Stati Uniti premiato con la Medal of Merit for the Novel, un riconoscimento dell'accademia americana che viene assegnato ogni sei anni. Un libro ora tradotto, con sapienza e mestiere, da Vincenzo Mantovani per Calabuig, costola editoriale della Jaca Book. Comincia come il più classico romanzo anglosassone, con una descrizione brillante e precisa della casa, l'abitazione di famiglia dei Merriwether a Cambridge, due passi dall'università di Harvard. Il narratore ci informa già dell'epilogo e ci dice che lì hanno abitato nell'arco temporale dei fatti narrati il fisiologo professor Richard Merriwether, sua moglie Sarah, insegnante, e i loro quattro figli. A pagina due per spiegare una certa trasandatezza degli arredi ecco il tocco di Stern: «E per anni questo platonismo cambrigiano aveva messo il fondoschiena dei Merriwether in contatto con le molle degli oggetti che avrebbero dovuto facilitarne la distensione».

Siamo alla fine degli anni Sessanta, in piena rivoluzione sessuale americana, con nugoli di giovani e bellissime ragazze che, finalmente libere, girano armate di pillola anticoncezionale; una di queste, Cynthia, fa saltare il trantran dei Merriwether, coppia già da tempo senza sesso. Questo plot spiega in parte la definizione «è come se Cechov avesse scritto *Lolita*» data del romanzo dall'amico di una vita, Philip Roth. *Le figlie degli altri* apre uno squarcio perfetto su quello che la rivoluzione sessuale rappresentò per l'America, anche per quella colta e agiata degli anni Sessanta. Per tutto il romanzo Richard viene descritto come molto più vecchio della sua età reale: ha poco più di quarant'anni e sì che Cynthia, 22, ha quasi la metà dei suoi anni ma certo oggi nessuno all'età del professore si sentirebbe troppo in là con gli anni per l'amore (e il sesso), per una nuova vita.

L'inatteso slancio vitale, l'incontro con la giovane studentessa risveglia un altro Merriwether sopito dalle convenzioni di Harvard, solo che di mezzo c'è quello che lui e Sarah hanno costruito nei loro anni di matrimonio, così il libro è pure il resoconto di cosa succede col divorzio, soprattutto nei primi tempi, dell'inevitabilità di una vicinanza tra ex partner sentita ormai come asfissiante, per non parlare poi delle angosce genitoriali quando devono comunicare ai figli (di età molto diverse) la fine del loro legame.

Il professore di Harvard è smarrito dalle conseguenze delle sue azioni, dal suo desiderio, così quando compie con Cynthia il primo viaggio all'estero arrivato in albergo si sente a disagio: «La naturalezza dell'amore moderno non era naturalezza, per lui. Nessuna sensazione di 'interludio', nessun rilassamento. Possibile che tra i novantamila maschi americani che firmavano novantamila registri in tutto il paese ce ne fossero una dozzina altrettanto imbarazzati dalla sensazione di compiere qualcosa di illecito?». Da scrittore raffinato e colto Richard Stern dissemina intorno alla vicenda domande e notazioni sulla natura dell'amore, quando nasce e perché muore, ma vi assicuro che domande e risposte non sono mai banali. Un empatico fisiologo dei sentimenti, cesellatore di uno stile magnifico.

Cesellatore di uno stile magnifico, l'autore quasi sconosciuto in Italia racconta l'America negli anni della rivoluzione sessuale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richard Stern, Le figlie degli altri, traduzione di Vincenzo Mantovani, Calabuig, Milano, pagg. 301, € 15

EVA CANTARELLA

Padri che dominano troppo

di **Nicola Gardini**

Admeto, come leggiamo in Euripide, aveva ottenuto dagli dèi di poter evitare la morte nel caso in cui qualcuno si offrisse al suo posto. Il giorno arrivò e si offrì l'irreprensibile moglie, Alcesti. I genitori, benché anziani, si guardarono bene dal sostituirsi a lei. Al funerale Admeto li rinnegò entrambi. Alcune delle parole rivolte al padre sono diventate il titolo dell'ultimo saggio di Eva Cantarella *Non sei più mio padre*, pubblicato da Feltrinelli. È un proclama rivoluzionario: la biologia, che non è certo riscrivibile, qui si dà per convenzione, per pratica sociale, per politica. E davvero Eva Cantarella mostra che il rapporto padre-figlio o, più latamente, tra generazioni nella Grecia antica è questione di potere; vale come istituzione giuridico-economica prima ancora che legame d'amore o esperienza affettiva.

I padri dominano, i figli subiscono. Se fanno di testa loro, sono semplicemente disobbedienti, non significa che siano artefici del proprio destino (come, invece, i figli scapestrati dei moderni romanzi di formazione). La relazione paternalistica si mantiene più o meno incontestata, almeno sulla base delle testimonianze pervenuteci, dal periodo arcaico a quello della morte di Socrate. Padri dominatori, perfino uccisori dei propri figli compaiono nella mitologia delle origini, che si fonda, guarda caso, proprio sul racconto di una competizione padre-figlio (Urano-Crono). Il figlio può, con un castrante falcetto, prevalere, ma sarà a sua volta padre dominatore. Anche Zeus ha la meglio su Crono. Sebbene con lui, finalmente, la catena di violenza familiare si interrompa, Zeus continua ad avere autorità assoluta sui figli; il suo potere paterno non si mette in dubbio. E così non si mette in dubbio quello di Odisseo.

Telemaco resta figlio e basta, agisce per obbedire a Ulisse. Così come Oreste che si fa matricida per vendicare la morte di Agamennone

Molti, valutando i fatti dell'*Odissea*, parlano di una maturazione di Telemaco. Eva Cantarella dimostra che Telemaco resta figlio e basta; quel che fa lo fa perché così vuole il padre. Lo stesso vediamo nella tragedia, in cui si esprime la voce della nuova *polis*. Già ho citato il caso di Admeto. Si pensi anche all'emblematico caso di Ippolito, che soccombe alla maledizione del padre, o a quello di Oreste, che si fa matricida per vendicare il padre. Insomma, il figlio sta per il padre, o sottostà al padre. E quando, come Edipo, si affranca da lui con la violenza, non trova alcuna felicità.

Le prime vere contestazioni del modello tradizionale, come risulta dalla commedia di Aristofane, cominciano solo verso la fine del quinto secolo, quando Atene, per effetto della guerra, entra in crisi e i figli cercano di ridefinire le proprio ragioni e funzioni, anche prendendo i padri a sberle. Da padre adesso fa uno come Socrate: un padre elettivo, che decostruisce qualunque rapporto di potere, autorizzando l'indipendenza e l'autosufficienza intellettuale del figlio. E immagine del nuovo figlio è, pur con tutti i suoi lati riprovevoli, un Alcibiade: ubriaco di troppa libertà, reso arrogante proprio dall'amore di Socrate, disobbediente e irriverente per principio, trionfante nella catastrofe.

Non sei più mio padre, che presto verrà completato da una seconda parte su Roma, aggiunge un sostanziale capitolo al racconto della civiltà antica che Eva Cantarella va componendo con sapienza e con eleganza da molti anni. I meriti del suo metodo sono grandi: rigore nell'utilizzo delle fonti (letterarie e no), chiarezza nella presentazione degli argomenti anche più ardui, una lucidità critica che, tendendo alla condensazione, sa però illuminare la complessità dei contesti, anche quando sfumino nel buio dell'indocumentabile. Un'altra cosa degna di lode: qui non si cade mai nella trappola dell'attualizzazione. Lo sguardo resta fermamente, scientificamente storico, come già nelle altre bellissime indagini sull'omosessualità e sulla donna per le quali Eva Cantarella è diventata celebre.

Tuttavia il lettore non può non sentire che la trattazione di temi come questi, che parlando di identità e di responsabilità, di giustizia e di benessere sociale, risponde a interrogativi e a problemi attualissimi. Finito di leggere *Non sei più mio padre*, dobbiamo domandarci: Chi sono i padri oggi? E i figli? I politici, lo sappiamo, stanno cercando di dare risposte e qualche felice soluzione sembra già a portata di mano (la legge Cirinnà). Pensiamoci tutti a queste domande. Ci troviamo davanti a grandi e concrete occasioni di rinnovamento, come ai tempi di Socrate. Possiamo tutti riformarci come padri e come madri, favorendo la crescita e la libertà e l'uguaglianza. Non costringiamo le nostre società all'ennesima dose di cicuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eva Cantarella, Non sei più mio padre. Il conflitto tra genitori e figli nel mondo antico, Feltrinelli, Milano, pagg. 151,€ 14

Unica meta la biblioteca

di **Stefano Biolchini**

Domenico pedina con lo sguardo il suo amico Giacomo. Prova per lui una «fitta di invincibile disprezzo. È uguale a tutti i miei coetanei: bestie che vivono di istinti primari ... unto di grasso sul pianale di una macchina a controllare sospensioni e freni, e intanto pensa alla serata al pub dove maciullarsi il fegato, all'angolo di piazza dove rollarsi una canna. Subito dopo subentra in me un oscuro senso di colpa, un larvato desiderio di farmi plagiare da quel conformismo generazionale, da quella normalità che guardo come un'avventura esotica». Si sviluppa sul filo di una parabola che va dal disprezzo per il mondo circostante all'unica possibile via di fuga concessa dalla letteratura il percorso narrativo di Crocifisso Dentello, all'esordio per i tipi dell'editore Gaffi con il libro *Finché dura la colpa*. Domenico Laurana, l'indolente protagonista del romanzo, è un ventenne svogliato alle prese con gli studi in un istituto tecnico per geometri dove riporta esiti inutilmente catastrofici. La famiglia di emigrati siciliani in Brianza, padre muratore e madre casalinga, davanti alla bocciatura, lo vorrebbe operaio al mobilificio Malinverni.

Ma Domenico «un frustrato che s'illude di essere migliore» fugge con un'unica meta: la biblioteca. Insieme a «Con gli occhi chiusi di Tozzi dalla rilegatura che crepita» lì troverà Agosto, uno che ha «compreso che affinché la giustizia si compia e si possa toccare con mano bisogna difendere il bene con la forza». La sua storia sarà invariabilmente sconvolta da questo incontro, perché come spiega il misterioso Agosto, «è la radicalità dei profeti che non mi lascia scampo». Questo di Dentello è un romanzo ossessivo e crudo, spudorato e dalle tinte forti in atmosfere pesanti, dove soprusi e atti di bullismo si confondono fra le tragedie e le miserie umane e materiali di una periferia devastata, con l'ignoranza e la ricerca del denaro di giornata come costanti ineludibili di ogni quotidiano. Con una lingua ricercata, sottoposta a un'analisi attenta, Dentello conferisce al suo testardo protagonista - «un monaco della letteratura» - le ali di una libertà che solo il carcere saprà rendergli: i libri volano anche oltre le sbarre. E i lettori di questo giovane autore di ottime letture con lui.

stefano.biolchini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crocifisso Dentello, Finché dura la colpa, Gaffi, Roma, pagg. 243, € 16,90